

OTTAVIA CEPRAGA

ALLITTERAZIONE E INNOVAZIONE LESSICALE  
DA PLATONE A CICERONE:  
IL CASO DI ΠΟΙΪΟΤΗΣ/*QUALITAS*

«E poi sappi, bestione, che la ripetizione è uno dei fiori più odoriferi della retorica»  
Queneau (1967: 39)

La ripetizione, come è noto, è il principio sul quale si fondano numerose e importanti figure di parola: si pensi soltanto all'anafora, al poliptoto, all'omoteleuto, alla rima (Lausberg 1960: 310-332). Tra queste si deve annoverare anche l'allitterazione, la figura retorica di ripetizione fonica più immediata e, forse, più ancestrale, vera e propria struttura della lingua comune ancor prima che letteraria (Valesio 1967). L'allitterazione consiste nella «ripetizione della stessa consonante o della stessa sillaba all'inizio di parole limitrofe o poco distanti» (Beccaria 1996: 39). Nella sua semplicità, la reiterazione di una parte del significante può avere notevoli ripercussioni sull'interpretazione del significato e generare effetti persuasivi diversi a seconda degli scopi comunicativi dell'autore.

Nel presente contributo, si cercherà di illustrare il modo in cui due diversi autori antichi, Platone nel *Teeteto* (*Th.* 182a) e Cicerone negli *Academica* (*ac.* 1, 24), hanno utilizzato l'allitterazione per introdurre un neologismo.<sup>1</sup> Si tratta, nello specifico, di

---

1 Per riferirsi a passi di opere in greco e in latino si useranno rispettivamente le abbreviature

due termini filosofici, ποιότης e *qualitas*, che hanno il medesimo significato, ‘qualità’, e sono legati etimologicamente: *qualitas*, infatti, è un calco derivazionale<sup>2</sup> del corrispettivo greco creato dall’Arpinate. Fra i due brani ci sono diversi punti in comune ma emerge chiaramente il diverso atteggiamento di Platone e Cicerone nei confronti di ποιότης/*qualitas*, mero gioco linguistico per il filosofo ateniese, preciso tecnicismo filosofico per l’Arpinate. Di conseguenza anche il ricorso alla figura dell’allitterazione è determinato nei due autori da scopi comunicativi diversi.

### 1. PLAT., *THT.* 182A: ALLITTERAZIONE E PARONOMASIA

Nella sua prima attestazione, la parola ποιότης viene esplicitamente presentata da Platone come una parola nuova e inusuale, ovvero un neologismo.

σκόπει δὴ μοι τόδε αὐτῶν: τῆς θερμότητος ἢ λευκότητος ἢ ὄτουοῦν γένεσιν οὐχ οὔτω πως ἐλέγομεν φάναι αὐτούς, φέρεσθαι ἕκαστον τούτων ἅμα αἰσθήσει μεταξὺ τοῦ ποιούντος τε καὶ πάσχοντος, καὶ τὸ μὲν πάσχον αἰσθανόμενον ἀλλ’ οὐκ αἰσθῆσιν ἔτι γίγνεσθαι, τὸ δὲ ποιῶν ποιόν τι ἀλλ’ οὐ ποιότητα; ἴσως οὖν ἢ ‘ποιότης’ ἅμα ἀλλόκοτόν τε φαίνεται ὄνομα καὶ οὐ μανθάνεις ἀθρόον λεγόμενον. (*Tht.* 182a)<sup>3</sup>

Esaminami allora questo aspetto della loro teoria: non dicevamo che costoro sostengono che l’origine del caldo, della bianchezza o di qualsiasi altra proprietà si ha pressappoco nel seguente modo: ciascuna di esse si muove, unitamente alla percezione sensibile, in mezzo tra l’elemento attivo e quello passivo, e l’elemento passivo diviene senziente ma non percezione sensibile, mentre quello attivo diventa qualcosa di qualificato ma non qualità? Forse ‘qualità’ ti appare un vocabolo inusuale e utilizzato in senso generale non lo comprendi. (traduzione italiana di Franco Ferrari)

Nel *Teeteto* Socrate confuta l’ipotesi gnoseologica che la conoscenza (ἐπιστήμη) coincida con la percezione (αἴσθησις), come sostengono i filosofi mobilisti e i relativisti. Nel brano sopra riportato, in particolare, Socrate sta attaccando la teoria della conoscenza dei filosofi che ritengono che tutto sia movimento e che la percezione sia il risultato dell’interazione fra un principio attivo e uno passivo.

In tale contesto, ποιότης è un neologismo creato secondo le regole morfologiche del greco antico: all’aggettivo interrogativo/indefinito ποιός viene aggiunto il suffisso formativo di astratti -της. La parola è preceduta e messa in correlazione ad altri nomi formati in modo analogo (θερμότης ‘calore’, λευκότης ‘bianchezza’). Platone ne riconosce esplicitamente la novità, definendola per bocca di Socrate un vocabolo inusuale (ἀλλόκοτον [...] ὄνομα).

È interessante notare, inoltre, che il neologismo fa la sua comparsa all’interno

viazioni del *Liddel Scott Jones* e del *Thesaurus Linguae Latinae*.

2 Con calco di derivazione si intende la resa di un termine alloglotto formato da un affisso derivazionale attraverso le risorse lessicali e morfologiche della lingua d’arrivo (ad esempio, l’italiano *aranciata* è un calco derivazionale dal francese *orangeade*).

3 Il testo è riportato secondo l’edizione di Duke *et al.* (1995).

della struttura allitterante e paronomastica τὸ δὲ ποιῶν ποιόν τι ἄλλ' οὐ ποιότητα, in cui l'insistita ripetizione della bilabiale sorda in posizione iniziale lega l'aggettivo ποιός, il derivato ποιότης e il verbo ποιεῖν, che etimologicamente non ha nulla a che vedere con gli altri due. Meillet (1925: 215-216) riconduce questa allitterazione al "pensiero primitivo" di Platone in base al quale «le mot n'a pas seulement son sens propre; il évoque en même temps tous les mots dont la sonorité est voisine». Non si può escludere che la paronomasia sia qui usata anche con una velata ironia, per irridere con un sottile gioco di parole le idee dei mobilisti.

Platone non è interessato a inserire stabilmente la sua creazione nel lessico filosofico greco. Il concetto di ποιότης non si integra nel discorso platonico e la parola è un «mero artificio linguistico, per dare forma a un parallelismo fra le dimensioni dell'agente e del paziente, parallelismo che ha senso per i relativisti ma non per Platone» (Aronadio 2004: 33). Questo ἀλλόκοτον ὄνομα quindi non verrà più usato dal suo creatore e diventerà parte fondamentale del lessico filosofico greco solo a partire dalle *Categorie* di Aristotele.

## 2. CIC., AC., 1, 24-26: LA NASCITA DI QUALITAS E L'IDEOLOGIA LINGUISTICA DI CICERONE

Tra i grecismi introdotti in latino da Cicerone, *qualitas*, calco derivazionale da ποιότης, spicca per la sua fortuna successiva<sup>4</sup> e per lo spazio di riflessione metalinguistica che l'Arpinate gli dedica quando lo introduce per la prima volta negli *Academica Posteriora* per bocca di Marco Terenzio Varrone:

"Sed quod ex utroque, id iam corpus et quasi qualitatem quandam nominabant – dabitur enim profecto ut in rebus inusitatis, quod Graeci ipsi faciunt a quibus haec iam diu tractantur, utamur verbis interdum inauditis". "Nos vero, inquit Atticus, quin etiam Graecis licebit utare cum voles, si te Latina forte deficient". "Bene sane facis; sed enitar ut Latine loquar, nisi in huiusce modi verbis ut philosophiam aut rhetoricam aut physicam aut dialecticam appellem, quibus ut aliis multis consuetudo iam utitur pro Latinis. qualitates igitur appellavi quas ποιότητος Graeci vocant, quod ipsum apud Graecos non est vulgi verbum sed philosophorum, atque id in multis; dialecticorum vero verba nulla sunt publica, suis utuntur. et id quidem commune omnium fere est artium; aut enim nova sunt rerum novarum facienda nomina aut ex aliis transferenda. quod si Graeci faciunt qui in his rebus tot iam saecula versantur, quanto id nobis magis concedendum est, qui haec nunc primum tractare conamur". (Cic., ac. 1, 24-26)<sup>5</sup>

"Ma il prodotto di entrambe [*scil.* della forza e della materia], lo chiamavano corpo e, per così dire,

4 Nel corso della sua storia, e col passaggio dal latino alle lingue romanze e alle altre lingue europee, la parola nata in ambito tecnico-filosofico, è entrata a far parte del lessico d'uso comune. In italiano, ad esempio, *qualità* fa parte del Lessico Fondamentale del Vocabolario di Base di Tullio de Mauro (consultabile all'indirizzo <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana> [ultima consultazione 08/01/2022]).

5 Il testo è stato riportato secondo l'edizione di Plasberg (1922).

qualità – mi concederete, certo, di usare ogni tanto nella trattazione di una materia inusuale una parola mai sentita, cosa che fanno anche i Greci, che si sono occupati a lungo di questi argomenti.” “Ma certo,” disse Attico “anzi, ti sarà permesso usare parole greche quando vorrai, se per caso ti mancheranno quelle latine”. “Molto gentile da parte tua, ma mi sforzerò di parlare in latino, a meno che io non menzioni termini del tipo in questione, come ‘filosofia’ o ‘retorica’ o ‘fisica’ o ‘dialettica’ che, insieme a molti altri, usiamo consuetamente come se fossero latini. Ho dato dunque il nome di ‘qualità’ a ciò che i Greci chiamano ποιότητα, parola che anche presso di loro non è di uso popolare ma filosofico. In verità, nessuno dei termini dei dialettici è di uso comune, ma costoro usano vocaboli propri. E ciò è senza dubbio una caratteristica comune a quasi tutte le scienze; infatti o bisogna creare nomi nuovi per concetti nuovi o bisogna adattarli da altri. E se lo fanno i Greci, che si dedicano a queste discipline ormai da diverse generazioni, tanto più bisogna permetterlo a noi che proviamo a trattare questi argomenti ora per la prima volta”.<sup>6</sup>

La parola *qualitas* è inserita all’interno dell’esposizione della fisica di Antioco di Ascalona, filosofo medioplatonico e maestro comune di Varrone e Cicerone. Il neologismo traduce verosimilmente ποιότης, parola che possiamo supporre fosse presente negli scritti di Antioco, per noi perduti. Tuttavia, è molto probabile che Cicerone, studioso e traduttore dei dialoghi platonici,<sup>7</sup> avesse in mente anche il passo del *Teeteto* riportato nel paragrafo precedente. Diversi punti di contatto confermano il legame intertestuale tra i due brani: sia Platone che Cicerone inseriscono la nuova formazione lessicale nella trattazione di una teoria filosofica che prevede la presenza di un elemento attivo e di un elemento passivo; entrambi usano delle cautele per introdurre la nuova parola; Platone definisce ποιότης una parola inusuale (ἄλλόκοτον ... ὄνομα), così come Cicerone parla di *qualitas* come di un *verbum inauditum*.

Come si è detto, nel caso specifico di *qualitas* siamo di fronte a un calco di derivazione: Cicerone ha riprodotto perfettamente la struttura di ποιότης, unendo al pronome interrogativo/indefinito latino *qualis* il suffisso *-tas* che forma nomi astratti.<sup>8</sup>

L’Arpinate è stato, in effetti, un grande innovatore e inventore in campo lessicale secondo un preciso metodo neologistico (Nicolas 2000: 109), più volte rivendicato.<sup>9</sup> La sua attività di onomaturgo si esplica in particolar modo nelle opere filosofiche,<sup>10</sup>

6 Questa e le altre traduzioni di passi ciceroniani sono mie.

7 Sulle traduzioni platoniche di Cicerone cfr. Humbert (1940) e Aronadio (2008).

8 I due termini sono sovrapponibili fin nell’etimo dei loro componenti: gli aggettivi interrogativi/indefiniti *qualis* e ποιός derivano entrambi dalla radice indoeuropea dell’interrogativo/relativo *\*kwi-/\*kwo-* accompagnata da un elemento suffissale. In latino, come si può notare, è stata conservata la labiovelare originaria, che invece in attico si è mutata in labiale. Anche il suffisso latino *-tas* che deriva nomi astratti femminili da nomi e aggettivi (cfr. *bonitas* da *bonus*) ha la medesima funzione e la medesima origine indoeuropea del suffisso greco *-της* (cfr. νεότης ‘giovinezza’ da νέος ‘giovane’).

9 Cf. ad esempio *fin.* 3, 4-5: «Quodsi in ea lingua quam plerique uberiorem putant, concessum est, ut doctissimi homines de rebus non pervagatis inusitatis verbis uterentur, quanto id nobis magis est concedendum, qui ea nunc primum audemus attingere?».

10 Laurand (1907: 78) afferma che i trattati filosofici di Cicerone contengono diverse

dove abbondano i grecismi di propria invenzione, creati per dotare la lingua latina di un lessico tecnico adeguato a trattare concetti che la filosofia greca aveva già introdotto da tempo.<sup>11</sup> Come sottolinea giustamente Lévy (1992: 5), Cicerone ebbe il grande merito di «faire sortir la philosophie de sa langue originelle pour lui donner un autre mode d'expression».<sup>12</sup>

Cicerone, come afferma egli stesso per bocca di Varrone nel brano degli *Academica* riportato sopra, preferisce il calco al prestito puro e semplice, sulla base della più volte asserita superiorità del latino rispetto al greco: «Latinam linguam non modo non inopem, ut vulgo putarent, sed locupletiores etiam esse quam Graecam» (Cic., *fin.*, 1, 10).<sup>13</sup> A suo parere, il fatto che il latino non possedesse un lessico filosofico era una mera casualità e la lingua di Roma aveva le stesse possibilità espressive del greco, se non superiori (Lévy 2008: 6). Anche il caso di *qualitas* dunque si inquadra perfettamente all'interno dell'ideologia linguistica ciceroniana, che sceglie più volentieri la strada della traduzione e del calco derivazionale, in linea con un programma sistematico di arricchimento della lingua filosofica latina.

### 3. ALLITTERAZIONE E ATTENUAZIONE DELL'ALTERITÀ: CICERONE «STRATEGA DELLE PAROLE»

È interessante osservare sotto la lente della retorica i modi in cui *qualitas* si inserisce nel suo immediato contesto. Il neologismo ciceroniano, infatti, si trova all'interno di un sintagma allitterante: *quasi qualitatem quandam*. Il nesso *quasi quandam*, costituito da due forme attenuative, viene usato per introdurre garbatamente la traduzione latina di un concetto inusuale per i Romani anche in altri passi:

quintum genus adhibet vacans nomine et sic ipsum animum ἐνδελέχειαν appellat novo nomine quasi quandam continuatam motionem et perennem. (Cic. *Tusc.* 1, 22)

[Aristotele] impiega una quinta classe senza nome e così chiama l'anima stessa con una parola nuova, ἐνδελέχειαν che indica, per così dire, un movimento continuato e perenne.

---

centinaia di vocaboli in più rispetto alle orazioni: la maggiore varietà del lessico delle opere filosofiche è certamente dovuta anche al gran numero di neologismi.

11 Per alcune riflessioni sul lessico filosofico di Cicerone si veda anche Moreschini (1979). Nelle orazioni i grecismi sono molto rari e usati per ottenere effetti ironici.

12 Già Humbert (1940), nell'analizzare la traduzione del passo del *Fedro* di Platone sull'immortalità dell'anima (245c-246) riportata sia in *rep.* 6, 27 che in *Tusc.* 1, 53), nota che «trop souvent on ne veut voir dans le langage philosophique des Latins qu'un calque assez servile du grec: cette page montre au contraire de quelle liberté, de quels efforts d'interprétation autant que de traduction pouvait faire preuve un Cicéron. Sans violenter sa propre langue, mais en utilisant finement ses ressources propres, l'auteur latin fait œuvre personnelle».

13 Affermazioni simili si trovano anche in altri passi ciceroniani come *nat. deor.* 1, 8 e *Tusc.* 2, 35.

L'uso dell'allitterazione, frequente nelle orazioni ciceroniane, non stupisce nel contesto di un'opera filosofica,<sup>14</sup> anzi dimostra tutta la perizia di un vero e proprio «stratega delle parole», come lo definisce Concetto Marchesi (1931: 264). Il calco dal greco, per di più un neologismo, viene infatti inserito in una cornice stilistica di perfetta romanità, assicurata proprio dalla presenza della struttura allitterativa, che al tempo stesso attira l'attenzione del lettore e lo stimola ad accettare e ricordare l'innovazione lessicale.

È noto che l'allitterazione è una caratteristica tipica dei monumenti linguistici più antichi delle lingue italice, della prosa ritmica dei testi latini delle origini, i celebri *carmina*, e anche del verso saturnio. Nel suo *Traité de stylistique latine*, Marouzeau (1935) scrive che questa figura retorica «est beaucoup plus latine que grecque [...] elle est fréquente dans les textes latins qui portent le plus la marque romaine; elle y apparaît véritablement comme un procédé national et populaire». Si esprimono in termini analoghi anche Hofmann/Szantyr (2002 [1963]: 29-35) e Peck (1884). L'allitterazione è viva sia in poesia che in prosa ma viene usata con misura e sapienza dagli autori classici, rispetto agli arcaici come Ennio e Plauto. Come nota Peck (1884),<sup>15</sup> il latino abbonda anche di collocazioni allitteranti, cioè di parole che sono solite ricorrere insieme e che iniziano con il medesimo suono: tra i tanti possibili esempi<sup>16</sup> rientra anche la formula di attenuazione *quasi quidam*. La parola attenuata può ricorrere sia dopo il nesso *quasi quidam* sia incorniciata tra *quasi* e *quidam*, come accade nel nostro caso.

Cicerone usa dunque una duplice strategia per inserire nell'orizzonte filosofico romano un'innovazione lessicale e concettuale di origine greca. Da un lato, accompagna *qualitas* con la formula di attenuazione *quasi quandam* e dichiara esplicitamente di usare una parola «inaudita» per esprimere il concetto greco di ποιότης. Dall'altro, inserisce *qualitas* in uno schema retorico legato alla cultura ancestrale di Roma: l'allitterazione, tipica di leggi, formule magiche, proverbi, preghiere e dei testi arcaici della tradizione non soltanto latina, ma italica in generale. Si tratta dunque di un implicito meccanismo di «attenuazione dell'alterità», grazie al quale il neologismo viene sapientemente inserito in uno schema retorico familiare ai lettori del testo. Tale strategia comunicativa non esclude, ovviamente, il nesso intertestuale con il passo del *Teeteto* e con il gioco allitterante di τὸ δὲ ποιῶν ποιόν τι ἀλλ' οὐ ποιότητα: anzi, la vicinanza con il modello platonico rafforza l'ipotesi di una esplicita e voluta inarcatura stilistica.

14 Secondo Von Albrecht (2003), «[e]lements of oratorical and forensic style are manifest in Cicero's philosophical dialogues as well».

15 «It should be said, too, that to quite an exceptional extent the Latin contains words of the same initial letter which naturally often appear together» (Peck 1884: 61).

16 Uno fra tutti può essere *vivus vidensque*, espressione idiomatica assimilabile all'italiano *vivo e vegeto*, altra espressione fissa significativamente allitterante.

L'allitterazione gioca a favore del successo di *qualitas* non solo perché crea una cornice retorica di romanità che stempera la novità del calco dal greco, ma anche perché orienta l'attenzione dei lettori verso la nuova parola, facendo sì che essi la ricordino in seguito. Recenti studi di neurolinguistica hanno infatti dimostrato che l'allitterazione ha effetti sulla comprensione e la memorizzazione delle parole: di fronte a una sequenza allitterante il nostro cervello è meno propenso a notare incongruenze semantiche e più proclive all'attenzione.<sup>17</sup> In termini tecnici, il potenziale evento-relato N400<sup>18</sup> – legato all'individuazione di incongruenze semantiche e da anni al centro delle ricerche neuroscientifiche sul linguaggio – è meno ampio per coppie di parole semanticamente non correlate ma allitteranti.

Potremmo affermare che Cicerone, da sapiente comunicatore, sa come catturare l'attenzione del lettore, inserendo la sua creazione lessicale nel contesto retorico culturalmente e cognitivamente più favorevole alla sua accoglienza nel lessico filosofico romano.

*Qualitas* compare altre due volte nel discorso di Varrone (Cic. ac. 1, 26 e 1, 27). La menzione più interessante è l'ultima, dove ancora una volta emergono alcune riflessioni metalinguistiche sull'introduzione del neologismo:

[S]ed subiectam putant omnibus sine ulla specie atque carentem omni illa qualitate – faciamus enim tractando usitatus hoc uerbum et tritus – materiam quandam (Cic. ac., 1, 27).

Ma ritengono che al di sotto di tutto ciò vi sia una sorta di materia, senza alcuna forma e priva di qualunque qualità – rendiamo questa parola più consueta e ordinaria con l'uso.

Varrone interrompe brevemente il discorso per esortare a usare *qualitas*, in modo da renderla un vocabolo «usitatus [...] et tritus». Si sottolinea dunque ancora una volta la novità del neologismo ma emerge anche l'orgoglio di Cicerone per la sua creazione lessicale e l'intenzione di inserirla stabilmente nel lessico latino.

Dopo gli *Academica*, *qualitas* compare di nuovo nel *De natura deorum* in un passo in cui lo stoico Balbo critica la dottrina fisica degli epicurei:

---

17 Si veda a tal proposito lo studio di Egan *et al.* (2020: 111), in cui l'esperimento condotto dagli autori sulla comprensione di coppie di parole allitteranti o non allitteranti dimostra che «alliteration strategically arouses attention during reading and when comprehension is challenged, phonological information helps readers link concepts beyond the level of literal semantics».

18 Un potenziale evento-relato è una risposta cerebrale misurabile elicitata attraverso un elettroencefalogramma. N400 è la sigla che indica un picco negativo che si registra circa 400 millisecondi dopo la presentazione dello stimolo. Il componente N400 non è legato soltanto all'elaborazione del linguaggio, ma è una risposta di default a stimoli potenzialmente dotati di significato (dunque anche gesti, immagini, voci, ecc.). Esso è connesso all'elaborazione semantica ed è più ampio in presenza di incongruenze: per esempio una frase come *prendo il caffè con latte e cagnolini* elicerà un N400 più ampio rispetto a *prendo il caffè con latte e zucchero*. Per ulteriori dettagli, cfr. Cacciari (2001: 211-217).



Isti autem quem ad modum adseverant ex corpusculis non colore non qualitate aliqua (quam ποιότητα Graeci vocant) non sensu praeditis sed concurrentibus temere atque casu mundum esse perfectum (Cic., *nat. deor.* 2, 94)

Costoro per esempio sostengono che il mondo si è formato da corpuscoli non dotati di colore, né di alcuna qualità (che i Greci chiamano ποιότητα), né di senso ma che si scontrano senza motivo e a caso.

Anche in questo caso la menzione del neologismo è accompagnata da un aggettivo indefinito e da un enunciato autonimico bilingue.<sup>19</sup> Cicerone, dunque, non usa *qualitas* come una parola acclimatata e consueta in latino ma si sente ancora in dovere di indicarne il corrispettivo greco (Meillet 1925: 218).<sup>20</sup> Si noti che anche in questo caso si susseguono tre iterazioni della labiovelare seguita dalla vocale /a/ (*qualitate aliqua quam*).

Per concludere, se in Platone ποιότης non è altro che una creazione morfologica estemporanea e l'uso dell'allitterazione un'occasione per giocare con il significante e il significato delle parole, l'inserimento di *qualitas* in un sintagma allitterante risponde invece alle esigenze di un programma di arricchimento del lessico filosofico latino. Grazie al prestigio della prosa di Cicerone e alle abilità comunicative del suo creatore, *qualitas* ha avuto fortuna nella prosa latina prima e nelle lingue romanze poi, fino a diventare un vero e proprio europeismo. La lunga storia di ποιότης/*qualitas* è ben sintetizzata dalle epigrammatiche parole di Meillet (1925: 218): «une création grecque, une adaptation latine, un intermédiaire français, ainsi se sont faits souvent les mots de la civilisation européenne».

## BIBLIOGRAFIA

Aronadio 2004 = Francesco Aronadio, *Il termine ποιότης in Platone e l'avvio del processo di categorializzazione nell'Accademia*, in Eugenio Canone (a cura di), *Metafisica, logica, filosofia della natura. I termini delle categorie aristoteliche dal mondo antico all'età moderna*, Sarzana, Agorà, pp. 13-42.

<sup>19</sup> Negli enunciati autonimici bilingui, il pronome relativo (in questo caso *quam*) non si riferisce al referente reale dell'antecedente nella principale (*qualitate*) ma al significante in sé e per sé (cfr. Nicolas 2000).

<sup>20</sup> A tal proposito, Lévy (2008: 18) scrive: «lorsqu'il [*scil.* Balbo] parle de ces *corpuscula*, Cicéron lui fait préciser encore une fois l'équivalent grec (quam ποιότητα Graeci uocant), comme si la diffusion des *Academica* n'avait pas été suffisante pour faire connaître le terme. On notera toutefois que l'emploi de *qualitas* n'est plus cette fois-ci accompagné d'une atténuation, preuve quand même d'une certaine installation dans la langue».



- Aronadio 2008 = Francesco Aronadio, *L'orientamento filosofico di Cicerone e la sua traduzione del "Timeo"*, in «Méthexis», 21, pp. 111-129.
- Beccaria 1996 = Gian Luigi Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- Cacciari 2001 = Cristina Cacciari, *Psicologia del linguaggio*, Bologna, il Mulino.
- Duke *et al.* 1995 = Elizabeth A. Duke / Winifred F. Hicken / William S. M. Nicoll / David B. Robinson / Christopher G. Strachan, *Platonis Opera. Tetralogiae I-II*, Oxford, Clarendon Press.
- Egan *et al.* 2020 = Ciara Egan / Felipe Cristino / Joshua Payne / Guillame Thierry / Manon Jones, *How alliteration enhances conceptual-attentional interactions in reading*, in «Cortex», 124, pp. 111-118.
- Hofmann/Szantyr 2002 [1963] = Johann Baptist Hofmann / Anton Szantyr, *Stilistica Latina*, a cura di Alfonso Traina, traduzione di Camillo Neri, aggiornamenti di Renato Oniga, revisione e indici di Bruna Pieri, Bologna, Pàtron.
- Humbert 1940 = Jean Humbert, *À propos de Cicéron traducteur du grec*, in *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à Alfred Ernout*, Paris, Klincksieck, pp. 197-200.
- Laurand 1907 = Louis Laurand, *Études sur le style des Discours de Cicero*, Paris, Hachette.
- Lausberg 1960 = Heinrich Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München, Max Hueber Verlag.
- Lévy 1992 = Carlos Lévy, *Cicéron créateur du vocabulaire latin de la connaissance: essai de synthèse*, in *La langue latine, langue de la philosophie. Actes du colloque de Rome (17-19 mai 1990)*, Rome, École Française de Rome, pp. 91-106.
- Lévy 2008 = Carlos Lévy, *Cicerón, le moyen platonisme et la philosophie romaine: à propos de la naissance du concept latin de qualitas*, in «Revue de Métaphysique et de Morale», 1, pp. 5-20.
- Marchesi 1931 = Concetto Marchesi, *Storia della letteratura latina*, Messina, Principato Editore.
- Marouzeau 1935 = Jules Marouzeau, *Traité de stylistique appliquée au latin*, Paris, Les Belles lettres.
- Meillet 1925 = Antoine Meillet, *À propos de qualitas*, in «Revue des Études Latines», 3, pp. 214-219.
- Moreschini 1979 = Claudio Moreschini, *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, in «Annali Della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe Di Lettere e Filosofia», III, 9, 1, pp. 99-178.
- Nicolas 2000 = Christian Nicolas, *La néologie technique par traduction chez Cicéron et la notion de 'verbumexverbalité'*, in Michèle Fruyt / Christian Nicolas (a cura di), *La création lexicale en latin*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, pp. 109-146.
- Peck 1884 = Tracy Peck, *Alliteration in Latin*, in «Transactions of the American Philological Association», 15, pp. 58-65.
- Plasberg 1922 = Otto Plasberg, *M. Tullius Cicero. Academicorum reliquiae cum Lucullo*, Leipzig, Teubner.
- Queneau 1967 = Raymond Queneau, *I fiori blu*, traduzione italiana di Italo Calvino, Torino, Einaudi.
- Valesio 1967 = Paolo Valesio, *Strutture dell'allitterazione. Grammatica, retorica e folklore verbale*, Bologna, Zanichelli.
- von Albrecht 2003 = Michael von Albrecht, *Cicero's style. A synopsis*, Leiden, Brill.